



COLLE DI VALDELSA

ROVERETO

CERIALDO

ROVERETO

COLLE DI VALDELSA



ORE 15:17 ATTACCO AL TRENO

The 15:17 to Paris Usa, 2018 Regia Clint Eastwood
Interpreti Spencer Stone, Alek Skarlatos, Anthony Sadler,
Jenna Fischer, Judy Greer, Ray Corasani, Jaleel White,
Tony Hale Distribuzione Warner Durata 1h e 34'
warnerbros.it

Venti giorni. Ecco il tempo impiegato da Clint Eastwood per cambiare idea e scegliere non attori professionisti bensì i veri eroi coinvolti nell'attacco al treno Thalys del 2015, quando un terrorista marocchino armato di fucile fu sgominato da quattro americani di cui tre, amici di infanzia, sono i protagonisti dell'ultima gemma diretta da questo signore di 87 anni. È un azzardo già tentato da Hollywood nel 1955 con *All'inferno* e ritorno, pellicola su e con il soldato Audy Murphy, ispiratore di Rambo. Questi tre amiconi (due bianchi non proprio perspicaci e un nero indolente) erano stati pessimi a scuola fin da piccoli, mediocri a lavoro (i due bianchi militari facevano spesso figuracce) e ignoranti come spesso capita ai nostri amici americani (per loro Hitler si era suicidato di fronte all'arrivo dei soldati Usa e non russi). Sceglierli nei panni di loro stessi è stato geniale per distruggere qualsiasi retorica. Una mossa degna di un maestro come Eastwood.

f.alo

Le folle piene di bandiere a stelle e strisce lungo l'autostrada per cui passava la salma dell'American sniper Chris Kyle, le squadre di soccorso newyorkesi e i passeggeri terrorizzati che si riversano fuori dall'aereo galleggiante sull'Hudson dopo il miracoloso salvataggio in *Sully*.

Con la fiducia totale nell'intuizione e la naturalezza che caratterizza la sua opera di regista, Clint Eastwood aveva invaso di «gente comune» non comparse, non attori - il finale dei suoi ultimi due film. Si trattava, dopotutto, per quest'autore che ha alle spalle una lunga galleria di giustizieri solitari e spietati, di due storie di eroi riluttanti, schivi - americani «qualsiasi» che sapevano fare molto bene il loro lavoro e che, in circostanze difficilissime,

hanno «servito» il pubblico, e il loro paese, in modo straordinario, spesso a grave costo personale. Quello dell'eroe per caso è il filo rosso che attraversa anche il suo nuovo lavoro, *Ore 15:17 attacco al treno*, un film, come gli altri due, tratto dalle prime pagine dei giornali, ispirato com'è dall'attacco terroristico avvenuto, il 21 agosto del 2015, sul Thalys Amsterdam-Parigi, sventato da tre ragazzi americani in vacanza - la casualità della loro impresa ancor più clamorosa visto che, diversamente da Sully Sullenberger e Chris Kyle, i tre non avevano nessuna particolare dote professionale.

È UNA NORMALITÀ, quella di Anthony Sadler, Alex Skarlatos e Spencer Stone che deve essere piaciuta molto a Eastwood (a cui i tre ragazzi hanno portato il libro basato sulla loro avventura) - che in questo suo tardo periodo è decisamente più sentimentale, ma non meno affilato: la ferocia di un tempo stemperata in una dolce ironia; la sana, giovane, sorridente, atletica opacità dei suoi protagonisti il miglior antidoto immaginabile all'egotismo imperante della nostra cultura, di cui Donald Trump è solo il sintomo più grottesco. Meno prevedibile, ma non del tutto inaspettata, da parte di Clint la scelta del cast che ha sicuramente gettato il panico dietro ai leggendari cancelli della Warner Bros, dove l'autore/attore ha tutt'oggi il suo quartier generale, la Malpasò, in un piccolo bungalow spagnolescente, da cui, a 87 anni, e a dispetto della tirannia del corporate, continua a fare un cinema ogni giorno più simile al free jazz. «Dopo che abbiamo incominciato a lavorare insieme sulla ricostruzione dei fatti, ho cominciato a chiedermi quanto difficile sarebbe stato trovare delle facce come le loro», ha detto Eastwood in un'intervista a Jimmy Kimmel, spiegando perché ha deciso di scrit-

ture Sadler, Skarlatos e Stone nei ruoli di se stessi.

DA PARTE LORO, i ragazzi si sono detti entusiasti e terrorizzati dalla prospettiva di essere diretti da lui. La scelta verità non si trasferisce nello stile di *Ore 15:17*, il che lo rende un film tonalmente molto strano e anche piuttosto affascinante, quasi una rappresentazione kabuki. La versione low calory, low budget e low testosterone

di Michael Bay. Dopo decenni di cavalieri venuti dal nulla e che scomparivano all'orizzonte senza aver rivelato nulla di stessi e dei loro demoni, oggi Clint ama le biografie. Come ci aveva raccontato la gioventù dei Jersey Boys (in cui si era sicuramente riconosciuto), e quella di Chris Kyle, qui ci racconta quella di Alex, Anthony e Spencer - tre compagni in una scuola cristiana di Fair Oaks, nel poco glamour entroterra della California settentrionale. Alex e Spencer vivono con affaticate mamme single, spesso convocate dal preside per questioni di comportamento. Anthony, che è afro-americano, è il più seducente dei tre, e anche il più discolo. Bastano a Eastwood pochi tratti di pennello per dirci tantissimo - l'amicizia spontanea e interrazziale, la voglia di avventura, la religione, gli sguardi preoccupati delle mamme. I tre rimangono in contatto, con Alex che si arruola nella guardia nazionale dell'Oregon e parte per un tour in Afghanistan, dove però non combatte; Spencer che, sfumato il sogno di farsi accettare dai Navy Seal diventa sergente dell'aviazione e Anthony che continua a studiare. L'occasione della reunion è un viaggio in Europa dove Spencer e Anthony raggiungono Alex, stazionato in una base tedesca e, ridono tra di loro, per salvarlo dalla grinfie di una au pair teutonica.

ROMA, VENEZIA, Amsterdam. Clint li riprende come in uno di quei travelogue dei film hollywoodiani anni cinquanta/sessanta, probabilmente pensando alla sua scoperta dell'Europa, quando venne a girare *Per un pugno di dollari*. Salire su quel treno per Parigi - dal cui bagno sbucherà un uomo barbuto e armato fino ai denti (è l'unico attore, anche i passeggeri sono gli stessi che erano sul treno quel giorno d'agosto) - è una scelta dell'ultimo momento. «A cosa stavi pensando quando ti sei buttato addosso al terrorista

per fermarlo» chiederanno i giornalisti a Spencer. «Non pensavo» risponde lui. No, dalla stilizzazione di Leone Clint non è naturalmente sbocciato nel neorealismo. Ma non c'è nulla di «non pensato» in questo film.

GIULIA D'AGNOLO VALLAN

a bene l'elogio dell'uomo comune capace alla bisogna di imprese straordinarie. Ma una cosa è farci *Sully*, il resoconto del Miracolo sull'Hudson con Tom Hanks alla cloche del 2016, un'altra questo *Ore 15:17 Attacco al treno*, da oggi in sala: alla regia c'è sempre Clint Eastwood, eppure stavolta non si direbbe. Che la sua intenzione non fosse mitopoietica è evidente, ma l'87enne cineasta esagera: non solo a interpretare i tre eroi per caso ha voluto i veri ragazzi, ma il film stesso sembra diretto da loro, tale è l'elementarità, l'irrelevanza e, persino, la sciattezza della regia.

La 37esima prova dietro la macchina da presa di Eastwood ripercorre la salvifica impresa di tre giovani connazionali, Anthony Sadler, la Guardia Nazionale dell'Oregon Alek Skarlatos e, *primus inter pares*, l'aviere della US Air Force Spencer Stone, che il 21 agosto del 2015 sventarono un attentato terroristico a bordo del treno ad alta velocità Thalys 9364 diretto a Parigi.

LA SCENEGGIATURA, a firma di Dorothy Blyskal, è desunta dal *memoir* (Rizzoli) degli stessi protagonisti, che è di questo poetico tenore: «Non appena realizza ciò che succede sul treno, Anthony sente il suo corpo cambiare. Rilascio di sostanze chimiche, vasocostrizione, sospensione dei sistemi non essenziali». Vabbè. Succede che il 26enne marocchino Ayoub al-Qahzzani armato di kalashnikov, pistola, taglierino e 300 proiettili sta per compiere una strage a marchio Isis: dopo aver colpito un passeggero americano, Mark Moogalian, gli si para davanti una montagna di muscoli e coraggio che fa di nome Spencer...

In realtà, il film parla soprattutto di altro: se la colluttazione con Ayoub è anticipata

con plurimi e rapidissimi *flashforward*, il *background* la fa da padrone, giacché Anthony il nero furbetto, Alek il piccolletto e Spencer il bianco slavato e ciociottello erano amici di scuola, vittime di bullismo, frequentatori abituali dell'ufficio del preside e, i due bianchi, accomunati da madri single e un ventilato disturbo dell'attenzione.

PER DARVI UN'IDEA, al confronto di questo excursus tra i banchi *Dawson's Creek* potrebbe sembrarvi diretto da Eastwood, s'intende, quello dei precedenti 36 lungometraggi. Ma il peggio è d'averne, e arriva su rotaia: i nostri stanno compiendo una sorta di Interrail in Europa, toccando Roma, Venezia, Berlino, Amsterdam, appunto, Parigi con dovizia di *selfie*. Il loro bagaglio culturale è, eufemismo, a mano, e non hanno alcuna remora a mostrarlo: al Colosseo fanno pollice alto, pollice verso vagheggiando i leoni; uno dei bronzei Cavalli di San Marco se lo mangerebbero; Hitler - e almeno si sbeffeggia volontariamente il protagonismo Usa - l'hanno sempre inteso suicida nel Nido dell'aquila braccato dalle truppe Usa, e non a Berlino dai russi. Primaria responsabilità di Eastwood, poi, è la rappresentazione del nostro Paese: tra *Volare* in sottofondo, l'*upskirt* di una albergatrice e i bagordi notturni organizzati da una "Perversion Excursion", *Ore 15:17* va messo con *To Rome with Love* di Woody Allen e *Eat Pray Love* sul podio della peggiore "Italia vista dagli americani". Che si salva? Nulla, e il fondo registico viene toccato con i controcampi finti alle vere riprese del presidente francese Hollande che appunta la Legion d'Onore ai salvatori della patria. L'involontaria iconoclastia travolge proverbiali certezze: gli eroi non sono tutti giovani e belli; a eroe donato non si guarda in testa; sfortunato il film che ha bisogno di eroi. Buona la prossima, Mr. Eastwood.

FEDERICO PONTIGGIA

Affilando e affidando le sue sicurezze al coraggio di individui coraggiosi, anche dotati di venatura mistica, Eastwood salta la barriera della finzione e chiama a rifare se stessi i tre amici che, dopo una vacanza, salirono il 21 agosto 2015 sul treno Amsterdam-Parigi dove salvarono i passeggeri da un terrorista con kalashnikov.

Continuando a credere in Dio, patria e famiglia, l'87enne Clint racconta l'infanzia non facile di questi ragazzi che vivranno un eroico momento di gloria, come testimonia l'autobiografia di gruppo col titolo del film *Ore 15:17 - Attacco al treno*. Anthony Sadler, Alek Skarlatos e Spencer Stone salgono sul maledetto vagone a 20 minuti dalla fine. Prima sono stati puniti a scuola (la parte migliore), si sono addestrati militari e hanno visitato un po' d'Europa: la parte più dolorosa (e ridicola) con la sceneggiatura che si incanta di continuo.

L'intenzione era dimostrare come va in buca la bontà: se *Sully* era un ricchissimo film di sfumature e ambiguità, qui siamo al riassunto finale, con Legion d'onore data da Hollande. Ma non esce un carattere, non nasce una simpatia, né una tensione. A Roma e a Venezia poi, gli americani danno il peggio: tre gelati in San Marco per 50 euro, passano dall'ostello al Gritti dove ordinano la pizza. Piccole cose che consumano la verità, prendendo in ostaggio tre vite vissute senza calcolare quel gradino tra finzione e realtà che può tendere tranelli alla falcata di Clint.

Maurizio Porro

Clint Eastwood chiude piuttosto ingloriosamente la sua "trilogia degli eroi". Nuovi figli dell'America Vera dopo *American Sniper*, nuovo esorcismo di una strage come in *Sully*. La curiosità è che a interpretare i protagonisti sono personaggi reali: Spencer Stone, Alek Skarlatos e Anthony Sadler, che nel 2015 sul treno Amsterdam-Parigi immobilizzarono un terrorista armato fino ai denti e salvarono la vita a un passeggero gravemente ferito. Tre ragazzoni californiani in vacanza in Europa, visti con occhio paterno e affettuoso, si trovano al posto giusto nel momento giusto. L'azione vera e propria, come in *Sully*, si svolge in pochi minuti, ma in quel caso Eastwood costruiva andirivieni e sviluppi sul processo successivo all'atterraggio, e alla fine realizzava una specie di autoritratto di un vecchio eroe crepuscolare che rivendica il fattore umano nell'era delle tecnologie digitali: in pratica un autoritratto. Invece qui gira in tondo, accumula episodi girati in maniera sorprendentemente piatta, senza invenzioni, senza

sfumature.

Dopo un'introduzione sui tre ragazzini problematici e innamorati della guerra in una scuola cristiana di Sacramento, passiamo al tentativo fallito di arruolarsi negli aerosoccorritori da parte di uno dei tre (mentre un altro finisce in Afghanistan), e infine seguiamo tutto il tour in Europa, da Roma a Venezia alla Germania ad Amsterdam; infine, a un quarto d'ora dalla fine del film, il faticoso treno. Ma davvero la vicenda non ha interesse, perché a Eastwood non sembra interessare la suspense, né d'altronde la serie di episodi ha una sua autonomia, come se fosse un riempitivo un po' tirato via: infatti ogni tanto arriva qualche brevissimo salto cronologico in avanti, sul treno, per ricordarci dove andremo a parare. Ma perfino la scena-clou del salvataggio, girata con intenti realistici e anti-spettacolari, non funziona. Sono divertenti giusto un paio di dettagli: la guida tedesca che spiega che Hitler è stato assediato dai russi e non dagli americani, e la scena in cui uno dei tre americani (Sadler) irrompe in una carrozza del treno dopo aver sventato l'attentato, e i passeggeri terrorizzati si nascondono istintivamente sotto i sedili, perché lo vedono armato e con la pelle scura. Eastwood è sempre stato grande quando di sé ha raccontato i dubbi più che le certezze. Qui, preoccupato di rendere omaggio ai suoi eroi americani, nel finale ci infligge una preghiera dopo il salvataggio, tutto il discorso di Hollande che conferisce la Legion d'onore e i festeggiamenti ai tre tornati negli Usa. Ma anche la retorica è stanca, senza vero pathos.

EMILIANO MORREALE

Che cosa fa di una persona comune un eroe? Il temperamento, il caso, le circostanze? Motivato dall'interesse per questa tematica, Clint Eastwood è saltato con tempestività sull'avventura straordinaria dei giovani turisti californiani che nel tardo pomeriggio del 21 agosto 2015 sventarono un attentato di matrice islamica sul treno Thalys diretto a Parigi. Animato dalle peggiori intenzioni e armato fino ai denti, il jihadista marocchino Ayoub el-Khazzani, con oltre cinquecento passeggeri a bordo, avrebbe potuto fare una strage non fosse stato coraggiosamente bloccato dall'intervento del militare dell'Air Force Spencer Stone, della guardia nazionale Alek Skarlatos e del fisioterapista Anthony Sadler.

L'impresa ha avuto giusta risonanza internazionale e i tre amici, poco più che venten-

Alcune imprese sono eccezionali, come quella compiuta da questi tre ragazzi, per renderla al meglio ho voluto che interpretassero se stessi

Clint Eastwood



ni, sono stati decorati al valore dal presidente Hollande, hanno posato con Obama alla Casa Bianca e pubblicato un libro sulla propria esperienza, curato da una firma del giornalismo politico Usa quale Jeffrey E. Stern. Ora sono addirittura diventati attori, avendo Clint deciso che solo loro potevano interpretare se stessi con la dovuta spontaneità.

Sullo schermo, come nella realtà, la scena d'azione dura poco: uno sparo, un viaggiatore a terra in un mare di sangue, l'attentatore che avanza aggressivo, Stone che gli si getta addosso, Anthony e Alek che corrono in suo aiuto, confusa colluttazione, Khazzani messo ko, salvataggio del ferito grave utilizzando le nozioni paramediche apprese nei corsi di addestramento militare. Sono una ventina di minuti in tutto, per il resto il film risale all'indietro nella vita dei ragazzi, rievocandone l'infanzia e gli spensierati momenti di vacanza fra Roma, Venezia e Berlino prima della finale tappa francese.

Si capisce che l'intento di Eastwood era quello di far emergere indole e motivazioni dei tre eroi per caso, dimostrando l'importanza, determinante a suo avviso nella circostanza, dei fattori dell'amicizia e del sentimento religioso/patriottico. Il problema è che gli improvvisati protagonisti non sono in grado di conferire spessore ai caratteri; che la sceneggiatura di Dorothy Blyskal è di una modestia imbarazzante - imbastitura schematica, dialoghi insulsi - e il film gli va dietro scialbo, con ritmo inerte e con alcune incredibili trasandate. Ve li immaginate tre ventenni con i soldi contati che cenano al Gritti di Venezia ordinando una pizza?

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH